

**I CARTELLI DELLA SCUOLA
INTERCONTINENTALI E BILINGUI**

**FOGLI VOLANTI DELLA SCUOLA
N° 1**

Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola del CAO E
intercontinentale e bilingue



EPFCL

novembre 2022

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
CONTRIBUTI ALLA GIORNATA DEL 17 SETTEMBRE 2022	
Apertura, Colette Soler (Francia)	4
1° tavolo : Gli effetti della Passe sulla psicoanalisi in intensione	
Marc Strauss (Francia) : Mai più questo ?	5
Gabriel Lombardi (Argentina) : Le désirer de l'analyse	7
2° tavolo : Gli effetti della Passe sulla Scuola	
Ida Freitas (Brasile) Gli effetti della passe nella Scuola : "Pensare con i piedi"	10
Eliane Pamart (Francia) : Effetto chiaro-oscuro della passe	13
3° tavolo : Gli effetti della Passe sulla psicoanalisi in estensione	
Beatriz Maya (Colombia) : Le briciole dell'atto	16
Trinidad Sanchez-Biezma de Lander (Spagna) : Una possibilità di legame discreto	18
4° tavola rotonda : Il desiderio dell'analista, suo luogo	
Anaïs Bastide (Belgio), « Il desiderio dell'analista, suo luogo »	21
Sandra Berta (Brasile), Cercare qualcosa di nuovo	22
Nadine Cordova (Francia), Il luogo dell'ansa	24
María Jesús Diaz (Spagna), Un avvicinamento al desiderio dell'analista	25
Patricia Muñoz (ALN), Aporie del desiderio dell'analista	26
Camila Vidal (Spagna), Desiderio dell'analista	27
Chiusura : María de los Angeles Gómez (ALN)	29
CATALOGO DEI CARTELLI DEL CAO E	30
3ª LETTERA DI PRESENTAZIONE DEI CARTELLI DELLA SCUOLA INTERCONTINENTALE E BILINGUE	34

PRESENTAZIONE

Al momento di introdurre il cartel nella sua Scuola, Lacan è stato sempre categorico : i prodotti non sono collettivi ma propri a ciascuno. Come contropartita, è a carico della Scuola assicurarne la presenza nel campo dei transfert di lavoro. E' a questo che vogliono contribuire questi Fogli volanti dei cartel intercontinentali e bilingui di Scuola.

Lungo i due anni del suo mandato, il CAOÉ 2021-2022 ha preso sul serio il messaggio trasmessogli dal CIG precedente, che lamentava che questa istanza, supposta animare e orientare la Scuola, non avesse ancora davvero trovato la sua funzione. Di qui la nostra iniziativa dei cartel di Scuola intercontinentali e bilingui, che riuniscono membri della Scuola di due diversi continenti e che parlino almeno due diverse lingue. Tale iniziativa dovrebbe favorire legami nuovi e molteplici per il lavoro sulla psicoanalisi in intensione alla base della Scuola.

E' un'esperienza nuova per molti membri quella di riunire queste differenze geografiche e linguistiche per pensare la psicoanalisi e sono già in molti a rallegrarsene. Questi fogli volanti aprono loro un altro spazio di risonanza al di là dei limiti di ciascun cartel, se possibile in tutta quanta la Scuola.

Questo primo numero dei Fogli volanti presenta in particolare i lavori della giornata del 17 settembre. Il secondo raccoglierà alcuni testi scritti appositamente. Verranno regolarmente diffusi sulla lista e inviati al sito nelle nostre cinque lingue. La prima versione in francese viene rapidamente seguita dalle altre quattro. Una speciale menzione va qui fatta per le traduzioni. Abbiamo affidato a cinque colleghi il compito di comporre e gestire ciascuno una loro *équipe* di traduzione. Ringraziamo dunque calorosamente i responsabili di tali *équipe*, Sidi Askofaré, Diego Mautino, Beatriz Oliveira, Manel Rebollo, Susan Schwartz, che hanno immensamente facilitato il lavoro delle due segretarie del CAOÉ, Sandra Berta per l'America e io stessa per l'Europa, evitando loro ogni difficoltà.

Il 27 ottobre 2022, Colette Soler

LA GIORNATA DEL 17 SETTEMBRE 2022

PENSARE LA PSICOANALISI NEI CARTELLI INTERCONTINENTALI E BILINGUE

APERTURA

Colette Soler (Francia)

È un piacere per me aprire questa giornata e auguro a voi tutti il benvenuto. Voglio essere breve e dirò soltanto alcune parole, condensate, per situare il quadro del nostro dibattito odierno. Questo è ovviamente dato dal nostro programma che distingue gli effetti della *passé* come dispositivo, nelle cure, nella Scuola e nell'estensione.

Questi tre registri ricalcano, le tre fatticità che Lacan distingue alla fine della Proposta, ma siamo così fissati sulle parole di Lacan che non so se questo sia stato percepito.

Effetto sulle analisi: non soltanto sulle aspettative analizzanti, che molti sottolineano giustamente, bensì sull'atto analitico, sul desiderio che esso presuppone e sulle sue finalità. È davvero, come diciamo, il reale proprio all'inconscio che questa *passé* incita a puntare?

Effetto sulla Scuola. Con la Scuola, la questione che abbiamo rilanciato è quella di sapere in cosa essa differisce da un gruppo banale, e in cosa si distingue, di conseguenza, dalla comunità di forum in cui si alloggia. Su questo punto sbaglieremmo a fare del "transfert di lavoro" la nostra parola chiave, perché il transfert di lavoro è ovunque, piuttosto occorrerebbe, mi sembra, domandarsi come il dispositivo della *passé* contribuisca a far esistere questa differenza.

Infine, effetto sull'estensione della psicoanalisi. Qui credo che qualcosa meriti di essere precisata. Non è tanto la psicoanalisi in estensione, quanto nell'estensione. Ciò di cui parla la fine della Proposta, appunto. Non è quindi che gli psicoanalisti, e per esempio i forum si moltiplichino, bensì, piuttosto, come la psicoanalisi si pone, addirittura si fa intendere, in quel che non è la psicoanalisi ma il discorso del tempo, con suo reale proprio, che non è quello dell'inconscio ma quello della scienza e delle sue conseguenze.

Oggi ascolteremo quindi alcuni prodotti dei cartelli di Scuola intercontinentali e bilingui su questi tre registri, prima di passare, alla fine della giornata, ai sei brevi commenti ispirati dal paragrafo di Lacan nel suo Discorso all'EFP del 1969 sul desiderio dell'analista.

Traduzione di Diego Mautino

1° tavolo

Gli effetti della Passe sulla psicoanalisi in intensione

Marc Strauss (Francia) et Gabriel Lombardi (Argentina)

Coordinatore : Mikel Plazaola (Spagna)

Marc Strauss (Francia)

Cartel : Gli effetti della Passe sulla psicoanalisi in intensione (14 giugno 2021)

Più-uno : Bernard Toboul (Francia), Chantal Degril (Nuova Zelanda), Matias Laje (Argentina), Leonardo Pimentel (Brasile), Agnès Metton (Francia), Marc Strauss (Francia)

Mai più questo ?

Con la *passe*, siamo sicuri di una cosa: non ci siamo ancora.

Non ci siamo vuol dire che, nonostante i nostri sforzi, qualcosa ci resta ancora incomprensibile. Questa incomprensione contamina tutta la psicoanalisi, finanche la sua pratica quotidiana. Con la *passe*, dal lavoro del segretariato alle nomine, passando per le non nomine, cerchiamo invano la chiave di una logica che postuliamo.

Certo, sappiamo tutti che la logica del non-tutto dà un posto di scelta alla chiave mancante, ma questo ci esime dal mirare a una coerenza che ci garantirebbe di essere sulla buona via?

La nostra partecipazione al lavoro di Scuola basta a mostrare che ci importa il pensarci sulla buona via, quella del discorso analitico. Abbiamo scelto di farne parte decidendo di praticare la psicoanalisi. Ma anche, come possiamo non smarrirci nella moltitudine di punti di vista teorici, dove ogni psicoanalista non sembra trovare un valido interlocutore se non nell'invettiva? Abbiamo certamente il sostegno dei testi fondatori di Freud e di Lacan, due nomi propri indelebili. Ma conosciamo anche i pericoli di una "feticizzazione" dei nomi propri. Lacan l'ha denunciata per quelli di Freud. In aggiunta al suo insegnamento, non ci avrebbe forse offerto un antidoto, per vaccinarci contro la ritualizzazione? Egli non si è limitato ad aggiungere il suo nome di teorico a quello di Freud, ma ha aggiunto un dispositivo a quello di Freud: la *passe*. Questo nome comune, fin troppo comune, è diventato per noi il bivio dove si decidono le alternative, senza scappatoia possibile: nominato o non. E certamente, le giustificazioni, da ovunque esse provengano, cartelli, *passants*, *passeurs*, sono sempre insufficienti a produrre la logica di tali decisioni, quella che renderebbe la decisione ragionevole perché comprensibile. La *passe* è il luogo in cui ci viene ricordato che nessuno sfugge all'affermazione di certezza anticipata e che, per quanto riguarda la verifica, ognuno può affidarsi solo alla fortuna. La *passe* è lo scacco in atto del "Ovviamente!", uno scacco deliberato e sempre rinnovato. Essa è la fonte un po' travagliata in cui, per ognuno nel nostro gruppo, può attualizzarsi la questione del suo desiderio di psicoanalista, nella sua pratica, riguardo al discorso che pretende sostenere.

Si può certo ignorare la *passé*, considerare che è una cavolata, come lo faceva davanti a me e in questi termini il capo di un'altra branca lacaniana, dove in effetti la *passé* non è praticata. Ci sono certamente presso questi colleghi delle procedure attraverso le quali l'impasse della selezione si scontra, e di una cosa possiamo essere certi: essa non può risolversi se non tramite delle procedure meno democratiche.

Che non vi si è ancora, è dunque ciò che la *passé* viene a ricordare allo psicoanalista della Scuola in cui è iscritto. A ricordargli poiché egli sa che, come chiunque altro, egli domanda soltanto di poter immaginarsi di essere legittimamente e dunque tranquillamente a suo posto. Produrre uno psicoanalista mai assicurato di non mancare al suo posto, ecco secondo me l'effetto della psicoanalisi in intensione, lato psicoanalista. Una certa modestia, quindi, per dirla in breve, per ricordare che non c'è analisi che singolare.

Non esservi ancora, è anche ciò che preoccupa l'analizzante. Egli sa bene di non essere ancora alla fine del suo sforzo per comprendere le sue condotte e conoscere i suoi desideri. Egli attende, se non una rivelazione, almeno un'assicurazione trovata sulla verità.

È qui che il desiderio dell'analista deve aver tranciato: deve ricordarsi che questa assicurazione-verità non può darla a nessuno se non a se stesso. Né darla, né confermarla, neppure soltanto autenticarla. Su questo punto, l'ignoranza dell'analista deve restare totale; l'abbiamo chiamata modestia poc'anzi. Questa astensione è la sola risposta possibile affinché dai detti, dal loro esaurimento, emerga il "dire della domanda". Il dire della domanda, per illustrare, è quando la risposta alla questione "Cosa ci faccio qui?" comincia ad articolarsi con la chiarezza di una evidenza rinnovata.

Quale sarebbe allora l'effetto della *passé* sull'analizzante, se ovviamente egli è a conoscenza del dispositivo e ne parla. Facciamo in modo che sia un punto di orizzonte per lui, e mi chiedo se non ci sia una certa dose di imbonimento, per usare il termine di Lacan nella sua conferenza a Le Vinatier nel 1967, in quelli che vengono regolarmente descritti come i meravigliosi effetti della *passé*. Evidentemente, gli imbonimenti funzionano solo per coloro che vogliono crederci, fino al giorno in cui... la connivenza non può più rimanere velata dall'innocenza. E a quel punto, esso passa... o esso squassa [*Et là, ça passe...ou ça casse*].

Per questo è necessario procedere lentamente sulla *passé*, vegliare affinché essa non conforti troppo negli analizzanti la speranza di potere un giorno proferire con sicurezza: "Mai più questo!". Essendo il "ciò" ovviamente proprio ad ognuno di noi. Se l'analizzante è sostenuto in questa prospettiva dalla stessa credenza nell'analista, di fronte all'impossibile si squasserà anziché passare. È meglio che il "Mai più questo" abbia perso il suo valore di speranza, che il soggetto sia arrivato al "capolinea" [*au bout de son rouleau*] (Lacan), così che la sua speranza, la sua fede in se stesso, diventi finalmente sintomo, ossia questione: "Perché ho creduto in questa storia? E perché così a lungo?". Questa formulazione è il frutto di una conversazione con Nicolas Bendrihen, ognuno di noi ha contribuito con una frase. Infatti, "perché così tanto tempo, cosa cercavo con tanta ostinazione in questo esercizio al quale nessuno mi obbligava se non io stesso?"

L'effetto della *passé* sull'analizzante dipende quindi dal senso che egli le attribuisce: un ideale a venire finché vi aspira, oppure uno spostamento constatato nell'*après-coup* dell'operazione e che gli fa vedere le cose in tutt'altro modo. L'effetto della delusione è passato, il che non vuol dire che non sia esistita, ma soprattutto rimane il fatto, quello di aver durante tutte le sue sedute sperimentato nelle loro consistenze le tracce che ci hanno sempre significato [*dignifié*] che forse ci era successo qualcosa. La loro serie testimonia un reale che fa l'essere di ognuno. È meglio che egli vi trovi soddisfazione, con il pudore che essa comporta. E se, in certe circostanze, il

feldello si avverava troppo pesante da portare, l'analista potrà rifare un piccolo giro, che gli ricorderà che la scelta del discorso analitico non è quella del dramma.

Grazie per la vostra attenzione.

Traduzione di Diego Mautino

Gabriel Lombardi (Buenos Aires)

Cartel : Mise en perspective de la notion de *lalangue* avec les autres niveaux du langage inconscient. Interrogation sur sa conceptualisation et sur ses effets dans les cures (4 septembre 2021)

Plus-un : Zehra Eryörük, (Belgique), Léla Chickhani, (Liban), Gabriel Lombardi, (Argentine), Ana Laura Prates (Brésil), Bernard Toboul (France)

Il desiderare dell'analisi

Partecipo in un cartello internazionale con Ana Laura Prates, Léla Chickani, Bernard Toboul e Zehra Eryörük (più uno). Nostro tema generale: *Messa in prospettiva della nozione di lalingua con gli altri livelli del linguaggio inconscio. Interrogazione sulla sua concettualizzazione e sui suoi effetti nella cura.* Questi livelli sono la grammatica, che limita mediante la scrittura e il giudizio comunitario il ventaglio di sensi de *lalingua* (*Televisione*), quello della logica, senza la quale l'interpretazione sarebbe imbecille, senza appoggio (*Lo stordito*), e quella del discorso, costituito dagli elementi ed effetti del linguaggio che occorrono ai fini di costituir il legame sociale (*Louvain*).

Che rapporti trovo con il tema proposto per questo tavolo, *Gli effetti della passe nella psicoanalisi in intensione?* Molti, cercherò di articolare qualcuno a partire dalla grammatica. È dove si costituiscono le pulsioni freudiane e i suoi destini, il sintomo come apice reale che nonostante mente al partner “fintantoché si analizzi la sua molla pseudo-sessuale”, sotto le forme della nevrosi, la perversione e la psicosi (“*io* non amo l'uomo, *lei* lo ama”, etc.).

Per definire l'atto analitico, Lacan spiega che l'atto ha luogo di un *dire* il cui soggetto cambia. Questa è la definizione diatesi media che la grammatica situa da sempre. In questa, il soggetto non è l'agente della azione e neanche soltanto il suo oggetto passivo. Il *loquor* (“io dico”) del latino, è azione che trasforma al soggetto, per opposizione alla sua mera rappresentazione (Benveniste, *Actif et moyen dans le verbe*).

Ora, chi arriva a un'analisi lo fa proprio perché non è in condizioni di situarsi in quel punto elettivo e trasformativo della diatesi media che è la voce dell'atto. Inibito, angosciato o sintomatico, il paziente “vuole dire”, forse, ma non si decide, non dice o si disdice. Da qui l'interesse del metodo freudiano con cui si offre al sofferente la possibilità di esplorare le modalità del congiuntivo, dell'ottativo, del condizionale, senza un dire assertivo e deciso. Installato nella cura, sostituisce il dire con una parola che si esprime nelle varianti modali della domanda: “ho bisogno che...”, “è possibile che...”, “è impossibile che...”; a volte, contingentemente, smette di essere impossibile, a contrattempo però; “vorrei, ma non posso”, “tu si puoi darmi, quindi ti chiedo di...”, eccetera.

Il titolo *Il desiderare dell'analisi* mi permette di riflettere sull'infinito –modo verbale indefinito– promosso da Lacan nella sua *Proposta del 9 ottobre*. Ciò che caratterizza l'infinito nelle cinque lingue della nostra Scuola è che non è definito da morfemi di persona, numero, tempo, diatesi né modalità. Indeterminato sotto questi aspetti, non è propriamente un verbo bensì solo il nome di un verbo, non svolge mai la funzione di nucleo verbale di un enunciato. In altre epoche, meno nevrotiche, il verbo era designato dalla prima persona dell'indicativo presente. Ora è designato dall'infinito in cui le marche di persona (prima, seconda, terza, singolare o plurale), di diatesi (passiva, media o attiva) possono essere aggiunte tramite verbi “ausiliari” – letteralmente “che dando piacere” (*iuveo* in latino) all'infinito, lo aiutano ad esprimersi – (Benveniste, *Structure des relations d'auxiliarité*).

Il *desiderare dell'analisi*, sintagma con verbo in infinito, è realmente compatibile con quel che Lacan chiama destituzione del soggetto, ma non già in quella voce media che trasforma il soggetto direttamente, bensì nell'atto analitico nella sua peculiarità, in cui l'atto e il soggetto si producono in corpi separati. Questa destituzione è differente da un “io desidero”, inclusive da un desiderio specificato come “dello psicoanalista”. La destituzione soggettiva è un effetto di essere che non porta marchio di prima persona, non è un “io forte”, bensì un effetto di “essere forte, e singolarmente” (*Discours à l'EFPP*). Tale destituzione è condizione dei pagamenti che richiede il desiderare dell'analisi (*Direzione della cura...*): il pagamento della persona dello psicoanalista per il maneggiamento nel transfert e il pagamento del suo giudizio intimo per ricondurre la teleologia al desiderio che orienta la cura analitica. Tale destituzione abilita anche il pagamento mediante l'interpretazione, un dire a metà, sì, ma non modale bensì apofantico (*Lo stordito*), ossia senza marche di modalità.

È l'analizzante ad apportare, agli infiniti del desiderio dell'analisi, l'ausiliare [verbo], il supporto che procura piacere e specifica le modalità a venire.

Come conseguenza della mia esperienza personale della *passee* al termine della mia ultima analisi, situo un effetto specifico di tale destituzione. È un effetto di sollievo e talvolta anche di ispirazione.

La mattina prima di scrivere questo testo, il sabato 3 settembre, ancora sotto l'influenza di un'opera di Shakespeare, ho sognato che parlavo in *spanglisch* e cercavo di dare senso grammaticale a una frase assurda e oscura, che tuttavia mi sembrava di un certo valore. Quello che sono riuscito a ricostruire al mio risveglio è l'enunciato:

The nature of the concern is the concern of nature, in which there is no concern.
(*La natura della preoccupazione è la preoccupazione della natura, nella quale non c'è preoccupazione*)

Questo “no concern”, non preoccupazione, non prevenzione, non attenzione, un certo *sans souci*, [risuona senza uscita] è la mia uscita da un'attività cogitativa quasi permanente i cui effetti sintomatici mi distraggono dal legame sociale. Quando esperimento questa uscita, ogni volta, si apre per me la possibilità di ascoltare e intervenire in un altro modo. Il significante che apporta l'analizzante si apre in equivoci polifonici, gli enunciati rivelano la sua molla pseudo-sessuale in cui in genere grammaticale sostituisce la logica del sesso, e a livello del discorso noto che l'analizzante nono soltanto ha ragione, ma anche ragioni, molteplici, contraddittorie

¹ Nota del traduttore : *Spanglisch* –mezzo spagnolo mezzo inglese– sul modello di ‘itagnolo’, mezzo italiano mezzo spagnolo.

tra loro, con le quali argomenta come nel caso del paiolo bucato raccontato da Freud, intaccando la consistenza logica del sistema.

A differenza di altri colleghi, che spesso si presentano come psicoanalisti puri, “passati” da una volta per tutte, la mia posizione è piuttosto di oscillazione tra analista e analizzante, il che non mi impedisce – piuttosto al contrario – di garantire l’avanzamento dell’analisi grazie alla destituzione soggettiva appresa verso la fine della mia propria analisi, mentre il « desiderare dell’analisi » ha aperto un altro destino alla pulsione invocante – per cui l’ascolto e il dire sono realizzabili con decisione, sono in atto.

La passe non è la fine dell’analisi, ma un effettivo inizio, ogni volta, con un altro analizzante.

Questo testo è consecutivo ad un altro, che ho letto in precedenti giornate dei cartelli di ALS, che ho chiamato: “Lo psicoanalista puro e l’analista analizzante”, in cui oppongo, alla statica dello psicoanalista ipnotizzato da un fantasma, la dinamica del transfert illuminato da Lacan nella sua *Proposta del 9 ottobre*: il transfert come cardine nell’oscillazione tra analizzante e analista, alla maniera di un tango finale tra il soggetto $\$$ e l’oggetto a .

D’altra parte, questo testo precede un altro che leggerò a Salta il 4 di novembre prossimo, anche nella giornata di cartelli di ALS, che chiamerò: “La sensibilità grammaticale del soggetto dell’inconscio”.

Traduzione di Diego Mautino

2° tavolo

Gli effetti della *Passe* sulla Scuola,

Ida Freitas (Brasile) et Eliane Pamart (Francia)

Coordinatrice : Julieta De Battista (Argentina)

Ida Freitas (Brasile)

Cartel : La (de)formazione dello psicoanalista

Più-uno : Ida Freitas (Brasile), Pedro Pablo Arévalo (Spagna); Adriana Grosman (Brasile); Andréa Franco Milagres (Brasile); Patricia Muñoz (Colombia)

Gli effetti della *passee* nella Scuola : “Pensare con i piedi”

Per cominciare, mi sembra importante presentare il cartel intercontinentale al quale sono molto fiera di partecipare. È un’esperienza straordinaria e senza precedenti per me che fin qui, nella nostra Scuola, ero stata solo in cartel con membri del mio Forum, il Forum Salvador, e con colleghi dell’EPFCL – Brasile.

Partecipo a due cartel intercontinentali, tra i quali il primo ad essere costituito è composto da Adriana Grossmann, Andrea Milagres, entrambe colleghe dell’EPFCL - Brasile, Pedro Pablo Arévalo, di Barcellona, Patricia Muñoz, del Venezuela e da me come ulteriore membro. Stiamo riflettendo e discutendo sulla Formazione dell’analista e abbiamo scelto come riferimento il libro di Dominique Fingermann (2016), La (de)formazione dello psicoanalista, che stiamo seguendo nella lettura capitolo per capitolo.

Questo cartel ha qualcosa di particolare nella composizione, in quanto vi partecipano quattro cartellanti che sono già stati nominati AE e hanno svolto per tre anni la loro funzione di trasmissione alla Scuola, oltre a me, che sono già stata vicina al dispositivo della *passee* in diverse funzioni. Questo mi pone in una posizione di estimità rispetto agli altri, funzionando come più-uno che, in un certo senso, decompone il cartel. Pertanto, per il suo tema e la sua composizione, le discussioni avvenute in questo cartel mi hanno orientato abbastanza da pensare al titolo proposto dal CAOÉ per questa tavola: “Gli effetti della *passee* nella scuola”.

Parto dalla Proposta di Lacan del 1967 per la *passee* e il trambusto causato, nella comunità analitica, dalla sovversione provocata in quel che si offriva come garanzia all’analista fino ad allora. Proponendo l’autorizzazione come conseguente all’analisi dell’analista che si autorizza da sé, indicando la partecipazione del reale nella formazione dell’analista e segnando la necessaria distinzione tra gerarchia e gradus, Lacan pone la *passee* come dispositivo di verifica della formazione degli analisti del suo tempo e delle generazioni successive.

Le evidenti disfunzioni e oscenità di esperienze precedenti ci hanno mostrato ciò che non funziona, e ciò da non ripetere; abbiamo imparato dagli effetti negativi e, a partire da questo, siamo ancora oggi domandandoci quali siano gli effetti della *passee* nella nostra contro esperienza, dopo 21 anni del suo effettivo funzionamento nella nostra comunità. Riflettere sugli effetti della *passee* è «mettere alla prova l’uso che facciamo del discorso analitico» (Lacan, 1973/2003, p. 303).

In quanto tributari della «Proposta del 1967», considerando che una Scuola orientata dall’insegnamento di Lacan ha, al suo centro, il cartel e la *passee*, tentando di “fare al meglio”,

riformulare le esperienze passate, continuiamo ad offrire il dispositivo della *passé* per la garanzia degli analisti che in essa si arrischiano e desiderano testimoniare delle loro analisi, mettendole alla prova senza garanzia di nominazione.

Come membro dell'IF-EPFCL dal suo inizio ed origine, tuttavia ancora sensibile all'esperienza precedente, confesso che in principio ho guardato all'installazione della *passé* nella nostra Scuola con grande prudenza ed una certa sfiducia. Ed è stato proprio il verificare e confermare, a poco a poco, gli effetti della *passé* nella nostra comunità che è stato possibile dare credito, aprirmi ad una visione senza preconcetti e permettermi di ascoltare, essere toccata, voler sapere ed apprendere mediante gli effetti del dispositivo della *passé* nel funzionamento della nostra Scuola.

L'esperienza attuale, fin dal suo inizio, a mio avviso, ha dimostrato l'uso e l'applicazione etica del dispositivo della *passé* che, ogni volta, convoca i membri della Scuola, dal segretariato fino al cartel, alla partecipazione e disponibilità ad un lavoro che non avviene senza che ognuno metta qualcosa di sé, del proprio corpo, della propria ignoranza e sapere acquisito nella sua analisi, così come quello estratto dalla sua clinica e teoria sulla *passé*, sulla fine dell'analisi, sulle condizioni dell'atto infine, affinché la decisione finale, responsabilità del cartel della *passé*, sia ben fondata nella dottrina elaborata fin qui, ma conservando l'apertura per imbattersi e apprendere con il nuovo.

Gli effetti della *passé* nella Scuola sono molteplici, effetti che movimentano, fanno chiasso, svegliano, spaventano, rallegrano, inquietano, causano il desiderio, a volte indignazione.

Probabilmente ripeto ciò che tanti tra voi già sanno, tuttavia è stato per me importante fare questa ricognizione degli effetti della *passé* e questo non potrebbe essere fatto diversamente, se non a partire dalla mia prospettiva, di quello che è stato rilevante per me fino ad ora.

Comincio dalla via epistemica, che è forse l'effetto più evidente e materiale, questo guadagno di sapere sull'analisi, sui suoi momenti cruciali, virate, colpi di scena, decisioni, atto, sapere, contenuto di grande importanza, registrato in Wunsch. Siamo già al numero 22 e nei quali troviamo una nuova letteratura psicoanalitica delle esperienze vissute che orbitano attorno alla *passé* e ai suoi diversi sviluppi.

La grande portata della via epistemica raggiungendo tutti coloro che sono coinvolti nel dispositivo della *passé*, ma anche tutta la comunità di esperienza, comunità della Scuola. A cominciare dall'AME, che deve essere attento, ma sensibile ai suoi analizzanti che si approssimano al passaggio analizzante–analista affinché possa indicare i *passseurs* più prossimi all'altezza della loro funzione; indicare un *passseur* è dell'ordine dell'atto analitico. Questo implica essere orientati in direzione del senso reale, essere in grado di maneggiare i segni del passaggio, della svolta topologica, di padroneggiare in un certo senso la dottrina della fine di analisi proposta da Lacan ed elaborata dai cartelli della *passé*.

Per i *passseurs* il guadagno epistemico è incommensurabile e vissuto in modo diverso da ognuno dei *passseurs*. In primo luogo, perché è una sorpresa, indicazione senza preavviso che sconcerta, interroga, segnala qualcosa del proprio percorso analitico; in secondo luogo, a causa della natura inedita della sua funzione, poiché non c'è modo di sviluppare una pratica della funzione di *passseurs*, che avviene in un momento specifico in un tempo breve ed effimero, che impone l'urgenza di sapersi muovere in questo posto, cosa che può causare il desiderio, entusiasmare, ma anche angosciare, impaurire. E tutto questo ritorna in qualche forma nell'analisi di ogni *passseur* come un accrescimento di sapere, così come può andare a produrre un cambiamento nel suo impegno nella Scuola. Ascoltare la testimonianza di un *passant*, trasmettere con la propria voce ciò che egli ha potuto ritagliare del suo ascolto al cartel della *passé*, non poche volte conduce il *passseur* all'atto di domandare la *passé*.

Per il *passant* che ha scelto di stare lì è innanzitutto un esercizio di rilettura di quel che può leggere del suo inconscio nella sua analisi, l'*istorizzazione* di ciò che è stato ritagliato nell'essenziale, la sua logica, la sua equazione. Nel mirare a trasmettere il sapere acquisito fino

al limite dell'impossibile, si delinea un nuovo sapere a partire dalla posizione di «diventare psicoanalista della sua stessa esperienza» (Lacan, 1967/2013, p. 241) esperienza unica, che fa bordo, dà un profilo più nitido alla finitezza del suo percorso; la sua struttura, reale, simbolico e immaginario legati dal sintomo, il nodo proprio di ogni Uno può manifestarsi nella *passé*.

Questo sapere si espande, si sviluppa, si “transcrive” (come propone Walter Benjamin nel suo lavoro di traduzione), ma teorizza anche con ciò che ha potuto essere decantato, lo scarto dei *passants* nominati AE – elaborazione di sapere che si fa più sistematica e trasmissione del singolare della sua analisi a tutta la Scuola.

Quanto al Cartel della *passé*, da ciascuno dei suoi membri è attesa sensibilità per, in un primo tempo, cogliere l'inedito, il non trasmissibile, e in un secondo tempo, dopo “dedurre dalle testimonianze il luogo del dire dimenticato, e come questo si manifesta nell'al di là dell'*istorizzazione* di un'analisi” (Fingermann, 2016, p.107), poter deliberare se c'è Analista dell'*École* o no. A partire da questo lavoro nucleare del cartel della *passé* che possono sorgere le questioni di ciascuno per l'elaborazione e il prodotto è così che ho potuto comprendere questo.

La questione che mi pongo è quindi, come non riconoscere allora quanto di questo intenso movimento, di questo «pensare con i piedi» (Lacan, 1973/2003, p. 303), «pensiero pratico orientato in direzione dell'azione e non delle elucubrazioni», come propone Soler (2007/2018, pp. 16-7). Questa pratica deve dunque produrre un'attualità, una freschezza, e poi ritorna alla Scuola come un vero e proprio vortice che colpisce ciascuno degli sparsi disassortiti che la compongono e, ancora, ai partecipanti dei nostri collegi clinici, formazioni cliniche, che possono essere incuriositi, intrigati, turbati da ciò che trasmettiamo sul dispositivo della *passé*.

Concludo con gli effetti nella Scuola prodotti dalla nomina, come riferisce Lacan (1961-1962); nomina in quanto la “lettura del tratto unario che designa la differenza assoluta”¹. Ci sono anche degli effetti diversi e non sempre quelli attesi. Effetti che possono attestare il reale in gioco nella formazione dell'analista, produrre soddisfazione in molti per un'ulteriore dimostrazione che la scommessa sulla psicoanalisi può effettivamente produrre tras-formazioni, produrre un analista, causare il desiderio di passare per l'esperienza della *passé*; tuttavia, non siamo dispensati da effetti immaginari, deduzioni frettolose o finanche una certa idealizzazione della *passé*, in conseguenza ad un'altra idealizzazione che corrisponde alla fine dell'analisi.

Critiche, questioni, valutazioni sono sempre molto benvenute alla psicoanalisi, alla Scuola, ai suoi dispositivi, alle sue istanze e, fin dove possibile, l'EPFCL è abbastanza attenta a favorire il dibattito con la finalità di operare i cambiamenti necessari per un funzionamento responsabile, etico, congruente con i principi che ci orientano per non perdere la bussola. Buchi, fallimenti, discontinuità e recuperi sono parte essenziale di questo fare, di questo camminare, di questo stare in equilibrio su un filo.

¹ Trad. Ns.

Impegnarsi nella Scuola, partecipare alle sue istanze mi sembra il miglior modo per poter tessere una critica a partire dal fare, dal lavoro e forse questo è uno degli effetti interessanti della *passé*, conoscere la Scuola dal suo interno.

Tuttavia, considero che l'effetto fondamentale per la Scuola e la formazione dei suoi analisti, ciò che della *passé* può ritornare ad ogni analizzante, analista praticante o AME, sarebbe di interrogarsi a proposito delle analisi finite o non finite, e sul saper-fare nella clinica di ognuno. Forse il miglior effetto della *passé* sarebbe fare buco nel sapere e di conseguenza risvegliare il desiderio di saper fare, di orientare, vettorizzare le analisi verso il reale, perché «occorre tenere conto del reale. Ovvero di ciò che risulta dalla nostra esperienza del sapere» (Lacan, 1973/2003, p. 304). L'effetto della *passé* per evidenziare il discorso analitico può «fondare un legame sociale sbarazzato da qualsiasi necessità di gruppo» (Lacan, 1972/2013, p. 472), cosa che ha potuto contribuire essenzialmente alla distinzione tra un gruppo qualsiasi, con i suoi effetti di «oscenità immaginaria e l'effetto di discorso» (Lacan, 1972/2013, p. 472) della Scuola.

Bibliografia

FINGERMANN, Dominique, *A (de)formação do psicanalista: As condições do ato psicanalítico*, Ed. Escuta, São Paulo 2016.

LACAN, Jacques, *Séminaire IX, L'identification* [1961-1962], inedito.

LACAN, Jacques, «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, pp. 241-256.

LACAN, Jacques, «Lo stordito», in *Altri scritti*, op. cit., pp. 445-493.

LACAN, Jacques, «Nota italiana», in *Altri scritti*, op. cit., pp. 303-307.

SOLER, Colette, *Commentario della «Nota Italiana» di Jacques Lacan*, Corso CCP-Paris 2007-2008, Edizioni Praxis del Campo lacaniano, Roma 2018.

Traduzione di Maria Rosaria Ospite

Eliane Pamart (Francia)

Cartel – Transmissón / Transmisión / Transmissão (18 giugno 2021)

Beatriz Oliveira (Brasile), Beatriz Maya (Colombia), Eliane Pamart (Francia), Tatiana Assadi(Brasile) **Più-uno** : Dominique Touchon Fingermann (Brasile e Francia)

Effetto chiaro-oscuro della *passé*

Come affrontare gli effetti possibili della *passé* sulla Scuola, sapendo che *passé* e Scuola sono solidali a partire dalla loro apparizione nella Proposta di Lacan nel 1967?

In questo primo testo, ne elabora i principi di base presentando fin dall'inizio il dispositivo della *passé*. Reputa necessaria l'istituzione di questa procedura per contrastare i problemi di gerarchia che fino a quel momento avevano ostacolato le società di psicoanalisi come l'IPA di Freud, ma anche la SPP di cui lui fu membro.

Freud aveva già avanzato l'ipotesi di una Scuola per assicurare la formazione degli analisti nel suo testo *La questione dell'analisi profana del 1926*¹.

¹ Freud, S., «La questione dell'analisi condotta da non medici» (1926) Vol. 10, Bollati Boringhieri.

Nella Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI del 1976², ossia 9 anni più tardi, ultimo testo sulla *passse*, Lacan conferma la funzione di questo dispositivo e ne affina le finalità. Il suo primo testo designa con il nome di Scuola questo raggruppamento di analisti e pone che «l'analista non si autorizza che da sé»³ di rimando, la Scuola garantisce che un analista rileva della sua formazione. La Scuola di Lacan si articola intorno a questi due principi, facendo della *passse* il dispositivo che ne verifica l'attuazione, divenendo il centro agalmatico di una formazione di orientamento lacaniano.

Nel porre che l'analista si autorizza solo da sé, egli esclude qualsiasi ricorso a un Altro che garantisca questo passaggio all'analista, lasciandogli la responsabilità di un atto vertiginoso nella più grande solitudine.

La *passse* coglie gli effetti dell'atto analitico che permette l'emergenza del desiderio dell'analista, dissipando «l'ombra spessa»⁴.

Lacan scrive, sempre nella sua Proposta: «La fitta ombra che ricopre il raccordo di cui mi sto occupando qui, quello dove lo psicoanalizzante passa a psicoanalista: ecco che cosa la nostra Scuola può impegnarsi a dissolvere»⁵

Egli auspica questa raccolta di esperienze e ne attendeva una dottrina basata sulla testimonianza dei *passant*: «un accumulo di esperienza, la sua raccolta e la sua elaborazione, una seriazione della loro varietà, una notazione dei suoi gradi»⁶.

Nel 1975, nella conferenza di Ginevra, ritorna sulle ragioni dell'istituzione del suo dispositivo.

«Nello spirito della mia *Proposta*, scrive, questa operazione è fatta per rendere chiaro ciò che avviene in quel momento»⁷, quel momento del passaggio dall'analizzante all'analista, ossia «per coloro che vogliono essere analisti» e che vogliono testimoniare davanti al cartel della *passse*. Egli interroga la composizione di questa giuria così come il suo ascolto potenziale, giustificando la funzione del *passeur* che egli designerà come la *passse* stessa per via di questa funzione di annodamento tra *passant* e cartel della *passse* e la sua prossimità con la posizione analizzante del *passant*. Se uno ha trovato la sua uscita, l'altro la cerca ancora.

Egli fa appello al processo di identificazione della massa di Freud per mettere in guardia gli analisti sulla loro scelta.

A proposito delle testimonianze raccolte in questo quadro, Lacan ci ricorda, citando Freud, di non schedare un caso in anticipo. «Vorrebbe che ascoltassimo [...] indipendentemente dalle conoscenze acquisite, che fossimo sensibili a quello con cui abbiamo a che fare, e cioè alla particolarità del caso»⁸. Più avanti, può dire: «è chiaro che non possiamo sbarazzarci di ciò che è la nostra esperienza» e aggiunge che se questo fosse compreso, ci sarebbe forse la via verso un altro modo di intervenire.

La funzione di *passeur* è quindi istituita per contrastare questi fenomeni di identificazione, di classificazione di caso, facendosi il portaparola del *passant* presso il cartel della *passse*. Ma come testimoniare di un reale che non cessa di non scriversi? Il leggere in ciò che si intende del resto di un dire di fronte a un cartel accampato a sua insaputa su un sapere prestabilito?

Lacan ha scelto di contrapporre un ostacolo supplementare dove *passant* e cartel non si incontrano mai durante la procedura. «ho voluto che qualcuno che sia allo stesso livello di colui che fa questo passo,

² Lacan, J., in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 563.

³ Lacan, J., «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 241.

⁴ *Ivi* p. 250.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ivi* pag. 253.

⁷ Lacan, J., «Conferenza sul sintomo» in *La Psicoanalisi. Studi internazionali del Campo freudiano*, n. 2, 1987, p. 16.

⁸ *Ibid.*

porti testimonianza⁹». Per Lacan, nessun dubbio, la *passé* è instaurata per illuminare la Scuola su questo passaggio all'analista.

Tuttavia, nonostante questo dispositivo, egli nota che «è diventato un altro modo di selezione» di fronte a dei *passant* che testimoniano in «tutta onestà»¹⁰. Se questa esperienza è esigibile per la trasmissione della psicoanalisi, le scelte di nomina dipendono dalle contingenze e dalla risonanza del cartel. La Scuola non sfugge agli effetti di gruppo e alla loro doxa e non si può escludere questo fenomeno di identificazione in ciò che si intende di una *passé* che viene a punteggiare la decisione. Perché così poche nomine nella nostra Scuola?

Come far luce su ciò che non è passato? Ciò che è rimasto malinteso, oppure non inteso? Cosa non ha risuonato contro i bordi del buco che costituisce la *passé* nella Scuola? Come testimoniare di questo enigma?

Lacan parlava dell'onestà della testimonianza, Colette Soler recentemente parlava di una testimonianza "autentica" che produce un AE. Ma che cosa accade ai non nominati? Come Freud, Lacan ha voluto «istorizzare»¹¹ la psicoanalisi dimostrando gli effetti dell'atto analitico di cui la *passé* testimonierebbe in seno alla Scuola, suscitando la posizione analizzante dei suoi membri. Questi effetti sarebbero una messa in questione permanente della pratica analitica come il proverbio: "Torna a riprendere venti volte la tua opera, rifiniscila incessantemente e torna a rifinirla"¹². La questione è necessaria per sostenere lo status di una nuova professione nel mondo.

Traduzione di Maria Luisa Carfora

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Lacan, J., «Prefazione all'edizione inglese degli Scritti», in Altri scritti, Einaudi, Torino, 2013, p. 564.

¹² Boileau Nicolas, "Vingt fois sur le métier remettez votre ouvrage." [NdT].

3° tavolo : Gli effetti della Passe sulla psicoanalisi in estensione, *Beatriz Maya (ALN) e Trinidad Sanchez Biesma de Lander (Spagna)*

Coordinatrice : Sandra Berta (Brasile)

Beatriz Maya (Colombia)

Cartel – Tema: Transmission / Transmisión / Transmissão (18 giugno 2021)

Più-uno : Dominique Touchon Fingermann (Francia e Brasile) Beatriz Oliveira (Brasile),
Beatriz Maya (Colombia), Eliane Pamart (Francia), Tatiana Assadi (Brasile)

Le briciole dell'atto

Il presente testo è prodotto da due cartelli del CAOÉ. Il lavoro presentato nella precedente giornata il cui tema era lo stile, ha lasciato una inquietudine che intendo dispiegare. D'altra parte, l'altro cartello, il cui tema è l'intensione, rimane come sfondo di tutto lo svolgimento.

Per sostenere la Scuola non basta l'intensione, essa necessita l'estensione ; la *passe* è una buona cerniera per articolarle. Lì si tratta di rendere conto del salto che si è fatto per occupare il luogo dell'analista fatto dell'*a*; di un prima a un dopo che ha conseguenze¹, il che implica passare dall'intensione alla trasmissione e da qui all'estensione.

Così, intensione ed estensione è un binomio abbinato attraverso il vuoto che evidenzia la *passe* e che scriviamo *a*. È noto lo stile di chi prende la parola quando questa è supportata dall'esperienza nel dispositivo. Quando dico stile, lo riferisco a due questioni che Lacan aggiunge a Buffon il quale dice: «lo stile è l'uomo»² formula prolungata da Lacan così: «a cui ci si rivolge»³ includendo l'Altro nel messaggio, e aggiungendo: «È l'oggetto che risponde alla questione sullo stile» stando in gioco «la caduta di questo oggetto»⁴. Non è sufficiente sostenere questa ipotesi a partire dall'evidenza, occorrerebbe pensare che c'è dello strutturale.

Ne «Lo stordito» parte da briciole⁵ per una estensione in cui il detto e il dire si mettono in gioco. Si tratta anche di briciole in quel che raccolgono i *passeurs* per la trasmissione al cartello, le stesse che continueranno a operare per l'estensione. Affinché questo passi, come non fare copertura a quel che sarebbe un salto⁶ – così come Lacan chiama il passo all'analista – tanto nella relazione analizzante-analista quanto nel cartello della *passe*? È necessario che l'*istorizzazione* [*hystorisation*, equivoco tra storia *histoire* e isteria *hystérie*] non sia soltanto la via per ascoltare “quel che c'è”, si tratta di implicare il Dire, nel “non c'è” del Detto⁷. È dell'esperienza dell'*ab-senso* che sorge l'impulso per la trasmissione.

¹ Lacan J., Seminario XV, *L'Acte psychanalytique* [1967-1968], Lezione del 21 febbraio 1968.

² Lacan J., «Ouverture della raccolta», in *Scritti*, vol. I, Giulio Einaudi editore, Torino 1974, p. 5.

³ *Ivi* p.6

⁴ *Ibid.*

⁵ Lacan J., «Lo stordito», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 445.

⁶ Cf. «[...] *couverture tendue qui ne fasse pas voir que c'est un "saut"*», Lacan J., *Séminaire XV, L'Acte psychanalytique* [1967-1968], Lezione del 21 febbraio 1968.

⁷ Cf. Lacan J., «Lo stordito», in *Altri scritti*, op. cit.

“Che l’analista sia almeno due. L’analista per avere effetti è l’analista che, tali effetti, li teorizza”⁸ dice Lacan. L’analista che dà conto del suo passo nel dispositivo della *passé* è uno, effetto dell’intensione che si offre alla *passé* e, l’altro è colui che propone di fare estensione dell’atto, colui che tenta di rispondere a partire da questo atto. È così che intendo che Lacan dica «se ce n’è uno che passa il tempo a passare la *passé*, ebbene, questi sono io»⁹, lo stesso che si aspetta da coloro che hanno passato attraverso l’esperienza.

La *passé* ha potuto lasciare nei *passéur*, nei *passant*, nei membri del cartello, un sapere incompleto perché non c’è l’ultimo significante; un impossibile a dire spinge sempre alla produzione, è il motore per l’estensione. Gli interrogativi portano a una ricerca di risposta nella formalizzazione che richiede il lavoro di estensione e di formazione permanente; uno sforzo per trasmettere l’intrasmissibile della psicoanalisi. Qualcosa sul versante dell’atto si riattualizza ogni volta che si prende la parola per far esistere la psicoanalisi.

Come un’esperienza che “*non si può dimenticare*”¹⁰, come indica Lacan, in quanto al *passéur*, non andrebbe a costituirsi nella molla dell’estensione, a partire da «una certa zona d’ombra»¹¹ che coprono anche il resto dei partecipanti dell’esperienza? Lacan stesso lo aspettava dalla giuria di conferma quando dice: «non faccio altro che attendere ciò che potrà dare questa esperienza – fino e compreso un modo del tutto diverso di raccogliere la sua testimonianza»¹². Attende, gli effetti che la *passé* può lasciare, forse dei disastri con i quali egli stesso fa la sua trasmissione¹³. Il timbro, il marchio che lascia la *passé* si intravede negli interventi di coloro che tentano di dire qualcosa dopo.

Così, dunque, l’estensione non è senza il supporto dell’atto che, in diversi modi, ha permesso di arrivare alla *passé*. Non è necessario tornare a raccontare la storia per cogliere che le parole portano l’eco di un’esperienza. Ognuno ritorna inevitabilmente su terreni conosciuti in cui il reale del sintomo emerge, ma non più come impotenza, bensì contando sull’impossibilità che si verifica in ciò che sempre sarà ad interrogare, essendo questo il dinamismo del lavoro.

Un testo scritto, che rinnova i detti di Lacan e Freud, è il risultato di un’inquietudine che tratteggia la stessa cosa che si vuole circondare per vie diverse. Lo stile, dunque, è in gioco nell’estensione; come dicevo prima, se è l’oggetto a rispondere nello stile, causa del desiderio e sostegno del soggetto tra e verità e sapere¹⁴, non può che essere da lì che procede una trasmissione che conta sulla ricezione dell’Altro, su ciò che risuona nel destinatario, al di là della significazione.

Lacan afferma che quel che egli ha scritto, ancor quando non si capisca bene, *trattiene*¹⁵. Mi chiedo riguardo a ciò che trattiene; non è soltanto una curiosità intellettuale, c’è qualcosa di intimo che collima con lo scritto, che permette di situare il singolare dissidente, che ci situa al di fuori e ci sottrae dall’idea di essere un paradigma. Si tratta sempre di un ricominciare a partire dalle briciole che permettono che la *passé* sia fondamento affinché si riesca a fare un’estensione della psicoanalisi.

Gli incroci transferali, non per caso, in uno dei cartelli a partire dai quali parlo qui, dinamizzano la possibilità di articolare i due lati dell’esperienza: l’intensione e l’estensione. Una certa comunità intima permette che il lavoro vada avanti, che la questione si mantenga per andare e tornare in un insegnamento come quello di Lacan. Il disaccordo non è un ostacolo,

⁸ Cf. Lacan J., Seminario XXII, RSI. Lezione del 10 dicembre 1974. Inedito. [Trad. ns.]

⁹ Lacan J., «Sull’esperienza della *passé*», in *La Psicoanalisi* n° 42, Astrolabio, Roma 2007, p. 18.

¹⁰ Cf. *Ibid.* p. 15

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, pp. 17-18

¹³ Cf. *Ibid.*

¹⁴ Cf. Lacan J., «Ouverture della raccolta», in *Scritti*, vol. I, op. cit.

¹⁵ Cf. Lacan J., *Il mio insegnamento e Io parlo ai muri*, Astrolabio, Roma 2014.

Le posizioni diverse si espongono per essere discusse, benché non si tratti di convincere l'altro, appunto, la disparità consente una rilettura di ciò che si crede già conosciuto.

Nella *Proposta* Lacan traccia «la topologia del piano proiettivo», per annodare estensione e intensione con una «falla beante»¹⁶ che non solo allude a quella che l'analisi scopre a ognuno, bensì a ciò che manca agli analisti per continuare a pensare la psicoanalisi.

Traduzione di Diego Mautino

Trinidad Sanchez-Biezma de Lander (Espagne)

Cartel : Non c'è estensione senza intensione (21 Giugno 2021)

Più-uno : Trinidad Sánchez-Biezma de Lander (Spagna), María Jesús Díaz (Spagna), Carmen Lafuente (Spagna), Beatriz Maya (Colombia), Andrea Franco Milagres (Brasile)

Il cartel: una possibilità di legame discreto

Oggi mi concentro sul lavoro relativo al cartel, sulla possibile trasmissione che si produce all'interno di questo piccolo gruppo e sul legame che si genera, dopo la sorpresa come effetto di ciò che viene trasmesso. Non è conoscenza, ma piuttosto un rendere conto di ciò che la causa; è quindi un sapere che non si insegna, ma si trasmette. Lacan afferma che la sua scelta per la psicoanalisi la trasmette anche contro gli analisti, come fece Freud che, in solitudine, rese conto della sua scelta, al centro della comunità che aveva creato.

A partire da questa proposta, il cartel potrebbe essere pensato come un luogo in cui si raccolgono nel suo prodotto, le briciole dei testi di psicoanalisi che tratta, ma anche delle elaborazioni che raccoglie del dire degli altri. *Il dire, non è la voce, il dire è un atto.* (Lacan, *RSI*).

Quando, dopo una decisione dell'attuale CIG di formare dei cartel intercontinentali, ho pensato ad alcuni nomi e legami di lavoro conosciuti da tempo per formarne uno. Solo un nome, che coincideva inoltre con le due condizioni necessarie per comporre il cartel: un'altra lingua, un altro continente, era una persona *che non conoscevo affatto*, avevo soltanto letto di lei un breve lavoro pubblicato tempo fa.

Questo *non conoscerla affatto* era un requisito che mi si imponeva, senza rendermene conto e senza sapere fino a che punto questa condizione potesse causare affetti che riconosco come nuovi e di cui oggi posso parlarne. A questo rendermi conto di questo nuovo legame, intimamente l'ho chiamato come la cosa migliore che mi sia capitata a Buenos Aires, così tanto che mi ha messo a lavorare sulla natura di questo legame e sul perché, o come, si fosse creato.

La domanda sarebbe potuta essere lasciata alla deriva come tante altre, sussunta tra le cose della vita, ma una contingenza l'ha riportata nuovamente in primo piano; una richiesta di presentare un piccolo contributo alla Giornata di oggi, l'ha messa al lavoro. E come all'Occasione servitrice povera della Fortuna, la dipingono calva¹, questa contingenza mi ha fatto riprendere ciò che non ho

¹⁶ Lacan J., «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 254.

¹ Nota del traduttore: L'espressione spagnola «La Ocasión la pintan calva (L'Occasione la si dipinge calva)», è relativa alla capacità di agire e prendere decisioni cogliendo le opportunità come esse si presentano.

mai smesso di chiedermi : come si causa questo legame nuovo prodotto dal cartel?, che è ben lungi dall'essere un: *"tutti a una Fuente Ovejuna"*².

È, tuttavia, indispensabile che l'analista sia almeno due: l'analista che ha effetti e l'analista che – questi effetti li teorizza. (Lacan, RSI).

Sappiamo da Freud a partire da Psicologia delle masse... che per costituire un gruppo occorrono soggetti identificati, e per Lacan, come si legge ne Lo stordito, pur sapendo che è impossibile che gli analisti formino un gruppo, che questi sparsi disassortiti si raggruppino; è comunque lui che li invita a formare cartelli, piccoli gruppi in cui si elabora il lavoro della Scuola.

È nel Seminario RSI, lezione del 15/4/75, che afferma che il cartel deve essere identificato in un punto particolare del gruppo, che, sebbene non specifichi in questa occasione, lo presenta proprio nel momento in cui sta lavorando il buco del nodo borromeo, nodo che permette di mantenere uniti il reale, il simbolico e l'immaginario. Ciò che propone qui, a mio avviso, è di identificare il cartel all'oggetto (*a*) come un incavo vuoto. *È sicuro che gli esseri umani si identificano a un gruppo. Quando non lo fanno, sono persi, devono essere rinchiusi. Ma non dico a quale punto del gruppo devono identificarsi.* Colette Soler lavora su questa frase in *Cos'è che fa legame* e si ferma a: *Essi devono*, come un dovere, per dire in seguito che *l'universale difficile*, seguendo Jean Claude Milner, non riposa sulla stessità degli elementi di una stessa classe, bensì sulle differenze.

L'incavo permette la funzione esercitata da Socrate, dove a partire dalla mancanza di sapere che marca la sua divisione come soggetto, può ricondurre le domande ad altri fino ad ottenere il risultato desiderato in termini di sapere. In ogni caso, sia da una posizione di (*a*), vuoto che è nel centro del nodo, sia dal luogo del soggetto diviso della mancanza, poiché i cartellanti si identificano con questo non-sapere, mancanza essenziale della struttura, il piccolo gruppo si oppone al servizio di un leader, permettendo che le individualità sopravvivano al suo interno.

Questa identificazione all'oggetto che manca può essere letta come la possibilità di identificarsi uno a uno, o, uno con ognuno, nella misura in cui opera a partire dal non sapere di ognuno per produrre un plus di sapere. Questa identificazione, Lacan la chiamò *identificazione per partecipazione*, partecipazione al desiderio che anima l'altro e, nel caso del transfert di lavoro, partecipazione alla mancanza che anima questo desiderio nell'altro.

Quindi: né mimetismo, né rituali. Fin dall'inizio, il cartel diventa la via regia che permette l'esperienza, la moltiplicazione di una nuova forma di legame sociale tra gli analisti, intorno all'elaborazione di saperi che, pur essendo diversi, sostengono nella possibile trasmissione l'esteriorità di un sapere che si produce al suo interno. Si tratta, direi, di un dispositivo semplice ma esigente e impegnato. Costituire un cartel non è una cosa qualsiasi, perché il non-saputo, il sapere in mancanza, deve costituire il punto di partenza di un percorso che può risultare scomodo, intenso, persino eccessivo.

La scelta del +Uno è semplicemente uno in più, un promemoria della struttura. Significante più che marca la mancanza del significante in meno. L'oggetto (*a*) può benissimo scrivere questo punto del gruppo, incarnato dal più Uno, con cui ciascuno si identifica, come causa del funzionamento di questo legame peculiare, errante, che ama la solitudine.

Lacan non ha mai proposto una Scuola formata da soggetti identificati con qualcosa di concreto, ha sempre proposto una Scuola formata da lavoratori decisi a produrre un'elaborazione su due questioni importanti: che cos'è la psicoanalisi? E per trattare questo ha proposto il cartel. E che cos'è uno psicoanalista? E per questo ha inventato la *passee*.

² Lope de Vega, *Fuente Ovejuna* è una commedia in versi, in lingua spagnola, pubblicata per la prima volta a Madrid nel 1619. [NdT].

Bibliografia:

Lacan J., Seminario RSI [1974-75], Lezione del 18/3/1975.

Lacan J., Seminario RSI [1974-75], Lezione del 10/12/ 1974, site de Patrick Valas.

Soler C., Cos'è che fa legame? Corso al *Collège clinique de Paris* 2011-2012.

Quevedo, ne “La Fortuna con cervello e l’ora di tutti”³ non propone una morale, ma dalla sua opera possiamo trarre una morale: non dobbiamo diffamare la Fortuna, non dobbiamo maledire il reale. A questo mira la psicoanalisi. La Fortuna, buona o cattiva, è un evento, l’Occasione è un’altra cosa. Dipende da qualcosa di esterno e dalla possibilità del soggetto di afferrarla al momento giusto, ricordando sempre che occorre afferrarla per i capelli. Essendo calva da dietro, soltanto si approfitta dell’occasione mettendo la faccia, cioè come decisione del soggetto.

Lope nel Fuente Ovejuna. L’opera si basa su un episodio avvenuto a Fuente Ovejuna, un villaggio andaluso. Il Governatore del paese non rispetta le leggi e abusa del suo potere; molesta la figlia del sindaco e cerca di portarla con la forza nel suo palazzo. Il popolo, stufo dei furti, degli oltraggi e delle crudeltà del Governatore, decide di unirsi e di farsi giustizia da solo. Una notte arrivano a palazzo, invadono la sua casa e lo uccidono in nome di Fuenteovejuna. Al processo, quando il giudice chiede loro chi ha ucciso il Governatore, l’intera città risponde: “Fuenteovejuna, signore”.

Traduzione di Francesca Velluzzi

3 L’ora di tutti e la ragionevole fortuna

4° tavola rotonda : Il desiderio dell'analista, suo luogo

Questo titolo si riferisce al «Discorso all'École freudienne de Paris», de dicembre 1969, in cui si può leggere:

«Il desiderio dello psicoanalista è pertanto il luogo da cui si è fuori senza pensarci, ma dove ritrovarsi vuol dire essere usciti davvero, ossia aver preso questa uscita solo come entrata, sebbene non come una qualsiasi, dato che si tratta della via dello psicoanalizzante. Non tralasciamo di notare che descrivere questo luogo con un percorso di infiniti dice come il desiderio sia inarticolabile, e pur tuttavia articolato con il “senso-uscita” di questi infiniti, ossia con l'impossibile che mi è sufficiente in questo giro.» J. Lacan, *Altri scritti*, p. 262.

Patricia Muñoz (ALN), Anaïs Bastide (Belgio), Sandra Berta (Brasile), Nadine Cordova (Francia), María Jesús Diaz (Spagna), Camila Vidal (Spagna)

Coordinatrice : Marie-José Latour (Francia)

Anaïs Bastide «Il desiderio dell'analista, suo luogo»

Il nostro cartello lavora su *Il sapere dello psicoanalista* che data di 1971-1972. Fino là, Lacan ha già molto parlato dell'essere o del desiderio dell'analista. Questi termini, non si trovano negli interventi di Saint-Anne. Che cosa egli aggiunge con questa espressione? Lacan ha posto poco prima che l'inconscio è del sapere senza soggetto che cifra il godimento¹. Tuttavia, questo titolo non manca di ricordarci il legame tra psicoanalisi e razionalità. Infatti, in seguito al suo *Discorso all'AFP*, Lacan critica fortemente l'infatuazione di alcuni per il non sapere. Egli ribadisce che la questione per lo psicoanalista è effettivamente quella di «ciò che egli è tenuto a sapere»², e ne declina cinque occorrenze³. Tutte riguardano il sapere della struttura. Se è assicurato, questo sapere è anche limitato dalla struttura del linguaggio. Così, al contrario del sapere della scienza, la sua prospettiva non è né di potere né di progresso, ma piuttosto di umiltà. Tuttavia, questo sapere depositato nella teoria analitica, benché necessario per poter operare come analista, non è sufficiente, poiché rimane la questione di come, in ogni caso particolare d'analista, questo sapere gli arrivi nella sua propria cura? È da questo punto di vista che affronto il tema proposto. Se ammettiamo che l'analisi deve operare una modifica sul rapporto del soggetto con il sapere, una questione preliminare è: che cos'è il sapere? Lacan fa un uso equivoco di questo termine.

Il discorso analitico si tiene, egli insiste, su “questa frontiera sensibile tra verità e sapere”⁴. Egli riformula così la faglia intravista del soggetto supposto sapere, ossia la barra posta sul luogo dell'Altro e il cambiamento che essa implica sia nel rapporto con la verità che con il sapere reale dell'inconscio, questo “sapere non saputo”, goduto, che lavora da solo, che non determina

¹ Tesi di «Radiofonia», Lacan J. (1970), *Altri scritti*, Giulio Einaudi, Torino 2013, pp. 399-443.

² Lacan J. (1967), «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», *Altri scritti*, cit., p. 247.

³ Castrazione, necessaria della ripetizione, destino di godimento fallico, sintomo irriducibile, impossibile del rapporto sessuale, Lacan J. (1971-1972), ...Ou pire, *Le savoir du psychanalyste*, version de Staferla, entretien du 04/11/1971.

⁴ *Ibid.*, op. cit., p. 10.

il soggetto, ma l'oggetto *a*. Questo oggetto *a*, di cui Lacan ha posto la pura consistenza logica, è al contempo ciò che coordina l'esperienza di sapere e il resto prodotto perché refrattario al sapere⁵. Dal «sapere vano di un essere che si sottrae»⁶ del '67, al «sapere acquisito, ma da chi?»⁷ del '69, al sapere dell'impossibile del '72, l'accento si sposta.

Infatti, se il desiderio dell'analista implica un essere modificato dalla sua propria analisi, questo desiderio è imprevedibile, quindi come vagliarne qualcosa? A condizione che l'analizzante spinga l'esperienza abbastanza in là, che la sopporti e la affronti, qualcosa può emergere nell'analisi che non c'era prima. Seguendo i diversi usi di reale e di sembante che Lacan fa del termine sapere, tenendo i due estremi del filo di queste nuove parole “*lalingua*” e “*mathema*” che egli apporta in questi interventi, quel che emerge, sarebbe, possibilmente, un nodo di sapere, frutto del dire dell'analisi? Nodo di germoglio [*bouton*] di sapere⁸, di sapere espresso della struttura⁹, e del sapere bucato¹⁰ con il suo indice di affetto enigmatico. Un sapere effetto, effetto del dispositivo analitico, e fatto di un'esperienza dell'inconscio¹¹. Questo sapere dell'analista non è più quello che eventualmente si rincorreva, o che si idealizzava. Corollario di separazione. Questo sapere, possiamo dire che ci casca addosso? In ogni caso, nel suo punto di emergenza, ci determina e ci oltrepassa, e in quanto nodo ci coinvolge. Per quanto riguarda le conseguenze, è a (senza accento) a seguire... come si dice *à suivre*, poiché questo sapere, non si calcola.

Traduzione di Diego Mautino

Sandra Berta¹, Cercare qualcosa di nuovo

La proposta di questo tavolo è in linea con quanto lavorato nel cartello proponendoci un tratto del Discorso all'EFP, testo istituzionale e critico della psicoanalisi e dei didatti che rifiutarono la Proposta e testo che sviluppa i riferimenti di struttura sulla fine dell'analisi.

Il desiderio dello psicoanalista e l'atto psicoanalitico, questo interessa al cartello che abbiamo costituito prendendo come tema quel che, la nostra Scuola, negli ultimi 20 anni, ci insegna sulla *passé*². Nelle testimonianze che abbiamo letto finora, il tempo finale dell'analisi è il cardine di quanto elaborato dagli AE. Tempo della caduta del SsS (1967) e di quel che resta nel lutto di fine.

⁵ Tesi de «L'atto psicoanalitico, Resoconto del seminario 1967-1968 », ripreso a Lacan ne *Il sapere dello psicoanalista*.

⁶ Lacan J., (1967), «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», Altri scritti, cit., p. 252.

⁷ Lacan J., (1969), «L'atto psicoanalitico, Resoconto del seminario 1967-1968 », cit., p. 369.

⁸ Sapere inconscio che non è soltanto del significante goduto, ma del significante incarnato, passato al reale del godimento.

⁹ Dacché il germoglio [*bouton*]* del sapere inconscio (che in quanto tale non ha verità) viene espresso (in senso dermatologico) dal soggetto, il suo contenuto di verità si svuota, resta allora l'articolazione significativa che lo protegge, ossia il sapere della verità. Si tratta quindi della questione del sapere articolato al reale della struttura estratto dal sapere proprio elucubrato. **Bouton* in francese è sia un germoglio che un comedone, un brufolo [NdT].

¹⁰ Sapere inconscio irriducibile, sapere de *lalingua*; il sorprendente, ci dice Lacan, è che questo «sapere insaputo (...) nella psicoanalisi (...) si articola, è strutturato come un linguaggio», Lacan J. (1971-1972), *Ou pire, Le savoir du psychanalyste*, versione Staferla, intervento del 04/11/1971, op. cit., p. 15.

¹¹ È una cosa, mi sembra, entrare nella *passé* attraverso la destituzione soggettiva con le sue prove, –dstituzione programmata dal dispositivo analitico e quindi alla quale ogni analisi conduce–, è un'altra cosa rispetto al cogliere una formula di sapere proprio.

Nello stesso giorno in cui Lacan leggeva il suo Discorso all'EPF, diceva nel suo Seminario: “è soltanto dal delineare la via d'uscita, che vi si rientra, anche senza pensarvi e che, dopotutto, la miglior forma per rientrarvi di una maniera certa, è di uscirne davvero.”³. Topologia che occorre per formalizzare i paradossi del finale in cui si risolve la continuità del fantasma attraverso la discontinuità dell'atto nel quale il soggetto non è lì. Nel suo *Discorso*, nella frase che ci convoca, esso si segnala dall'infinito del verbo che dice dell'inarticolabile del desiderio (così definito da Lacan da sempre) di un desiderio che, però, finalmente, è articolato dall'omofonia equivoca del *sens-issue*⁴. Sarà questo desiderio articolato quel che riferisce al desiderio dell'analista?

Nel *Discorso* scrive anche: «[...] è d'altrove, unicamente a partire dall'atto psicoanalitico, che occorre individuare ciò che articolo del “desiderio dello psicoanalista”»⁵. L'atto (psicoanalitico) non rappresenta il soggetto, è una contingenza che si trova in rottura con ciò a cui si supponeva corrispondere e rispondere – nella via psicoanalizzante – al desiderio dell'Altro. Questa via che potrebbe essere infinita si sospende perché si produce qualcosa di nuovo. Qualcosa che incide [*affecte*], trasforma e deforma il sintomo d'entrata, che, nel corso di un'analisi, era già stato metamorfosato o ridotto a una minima espressione per quanto riguarda il suo godimento. Inoltre, però, Lacan intendeva che questo atto e i suoi effetti avessero conseguenze nel legame sociale, ossia, nella sua Scuola.

La questione è se questo essere al di fuori senza pensarvi si trasmetta attraverso le modificazioni e le metamorfosi del sintomo o se ciò che si trasmette sia qualcosa di nuovo, di insolito nel percorso, nelle svolte della fine dell'analisi e nel suo *sans-sens issue*. Qualcosa di nuovo a volte si legge in quel che si trasmette. O almeno è qualcosa che nel cartello cerchiamo nelle testimonianze scritte. Qualcosa che si legge come nuovo. Il contributo minimo potrebbe essere indice di non predicabile del desiderio dell'analista. Qui alloggia il paradosso di dire l'impossibile di dire. Questi piccoli contributi contrabbandano la differenza di ciò che è il “fare” di una pratica rispetto a ciò che è il sostentamento di un atto che, pur dipendendo dalla certezza, rischia di sfuggire, di scivolare via, di lasciarsi dietro il “in potenza” che lo definisce.

1/ Cartello “Wunsch - Che cosa ci insegnano i 20 anni della *passe* nell'EPFCL?” Alejandro Rostagnotto (ALS) Più-uno. Patricia Zarowsky (Francia), iniziatrice. Sol Aparicio (Francia), Camila Vidal (Spagna), Sandra Berta (Brasile). Lingue: spagnolo e francese. Lingua parlata nel cartello: spagnolo. Dichiarato presso il CAOÉ il 18 maggio, 2021

2/ La Scuola alla luce delle testimonianze degli Analisti della Scuola. Alejandro Rostagnotto ha presentato il nostro primo tempo di lavoro in occasione della 1ª mezza Giornata dei Cartelli di Scuola, il 5 febbraio 2022.

3/ Lacan J., Séminaire XV, *L'Acte psychanalytique* [1967-1968], Lezione del 6 dicembre 1967. [Trad. ns.]

4/ *Sans issue*, è sia senza uscita quanto senso uscita

5/ Lacan J., «Discorso all'École freudienne de Paris», in Altri scritti, Einaudi, Torino 2013, p. 267.

Traduzione di Diego Mautino

Nadine Cordova : Il luogo dell'ansa [boucle]

Il nostro cartello si è costituito intorno al titolo “Termine dell’analisi, letture di Scuola”. Abbiamo deciso di trattare questo tema sulla base di alcuni testi tratti da *Wunsch* e da Lacan. Ci siamo però rapidamente orientati sullo scarto che esiste tra il passaggio all’analista e la fine di un’analisi.

Ci è sembrato pertinente pensare *terminazione*¹ al plurale per evidenziare non soltanto la varietà di questi passaggi e di questi fini – di cui l’esperienza testimonia – ma anche i nostri diversi punti di vista sul tema. Ora, rileggendo la «Proposta del 1967», mi sono resa conto che Lacan equiparava il termine della psicoanalisi con il passaggio all’analista² e scriveva *termine* al singolare. Mi è sembrato interessante utilizzare questa corrispondenza per dire qualche parola sul desiderio dello psicoanalista, il suo luogo.

Finora, associavo il termine di ‘luogo’ al grande Altro, luogo di un tesoro. Ricordiamoci che Lacan scrive il processo di soggettivazione a partire da un’operazione matematica scelta che segna la separazione e che non cade esatta, giusto quel che mi causa, e che causa fuori soggetto; è un oggetto che cade da questa operazione, come sappiamo. La divisione così inanellata [*bouclée*] ha come effetto che il desiderio dell’uomo sia il desiderio dell’Altro, un luogo d’ora in poi bucato.

Il desiderio dello psicoanalista Lacan lo localizza precisamente nel luogo della caduta, dello scarto, laddove esso testimonia del buco del tesoro, laddove esso si è inanellato [*bouclé*], laddove esso causa il desiderio. Lo psicoanalista si presta così, per alcuni altri in cerca della loro verità, a occupare questo luogo, inanellandola, inanellando il bla-bla per significare che è dal lato dell’oggetto che esso passa, il loro desiderio.

Con questo posizionamento, il dispositivo artificiale, a forza di volte e svolte [*détours*] permette al soggetto analizzante, che domanda incessantemente la risposta dell’Altro, di sperimentare gli effetti dell’operazione, direi il suo meccanismo. E ci può essere la possibilità di un incontro a destinazione: l’incontro con una linea di frazione, io [*je*] effetto del significante vacilla nel senso... esso ha luogo, io [*je*] l’appiglio [*boucle*]; passaggio a...

È in questo luogo temporale in cui si attua [*s’acte*] la vicenda di un’analisi. In atto, il desiderio dell’analista si situa in questo luogo in cui la parola analizzante subisce un taglio. L’operazione analitica è inanellata [*bouclée*]. In questo *luogo dell’ansa* [*boucle*], si presenta semplicemente un desiderio; il soggetto sceglierà o meno di insediarsi, laddove, per alcuni, anch’egli cadrà da questo luogo.

Nonostante le variazioni delle cure, si può quindi raggiungere Lacan, il termine dell’analisi si situa proprio nel momento in cui esso passa in questo luogo, poiché è un passaggio senza ritorno al singolare.

Soltanto, c’è un resto, ancora, un luogo da lasciare per sempre, una porta da attraversare. La fine, questa volta, concerne la separazione da un altro corpo più o meno distante da questo passaggio-termine dell’analisi.

Pensare la psicoanalisi, è cercare di aprirla su queste questioni in un altro luogo.

Traduzione di Diego Mautino

¹ *Terminaison*, termine mutuato da Lacan a Balint.

² *Altri scritti*, p. 249.

Maria Jesus Diaz : Un avvicinamento al desiderio dell'analista

Per me la psicoanalisi è un'esperienza, è un'esperienza dell'inconscio che porta con sé una posizione etica, e nel corso di essa mi è stato chiaro che né la neutralità analitica freudiana né il percorso identificatorio erano sufficienti per diventare analista, posto che con questo la clinica non funzionava per me.

La mancanza di risultati e/o di fallimenti mi ha portato presto a chiedermi: quale sarebbe la posizione singolare necessaria di colui che si stabilisce come analista per permettere che una psicoanalisi esista? Come si diventa analisti? Detto in altre parole, cosa fa sì che colui che si stabilisce operi in maniera corretta e con il suo atto permetta l'emergenza dell'inconscio? Quale sarebbe la molla che lo rende possibile?

Questa domanda mi ha portato alla nozione lacaniana del desiderio dell'analista, concetto enigmatico e complesso che funzionerebbe come un operatore. Ma che cos'è questo desiderio speciale e come si produce?

Nel primo capitolo del Seminario XI (1964) Lacan si chiede: «Che cosa deve esserne il desiderio dell'analista perché egli operi in modo corretto?» E in tutto il Seminario colloca gli elementi fondamentali per pensare alla posizione dell'analista e dice che [essa] «esige che egli sappia [...] attorno a che cosa ruota il movimento» e nell'ultimo capitolo sostiene che «il desiderio dell'analista non è un desiderio puro. È un desiderio di ottenere la differenza assoluta».

Questo sarebbe il primo avvicinamento al concetto, poi uno sviluppo del suo insegnamento intorno ad esso e lo formalizza nella Proposta del '67 e nel Discorso all'EPF.

Nella Proposta del '67 si dice che “si diventa analisti, propriamente parlando, con qualcosa tratto dalla propria analisi”.

Nel Discorso alla Scuola Freudiana di Parigi del 1969, afferma che “il desiderio dell'analista non ha nulla a che fare con il desiderio di essere un analista, il desiderio dell'analista è situato solo dall'atto”¹ e anche che “l'atto avviene per mezzo di un dire ma a condizione che il soggetto cambi, che ci sia un altro dopo l'atto”. Inoltre, in questo discorso afferma che «il desiderio dello psicoanalista è pertanto il luogo da cui si esce senza pensarci, ma dove ritrovarsi vuol dire esserne usciti davvero, ossia aver preso questa uscita solo come entrata, sebbene non come una qualsiasi, dato che si tratta della via dello psicoanalizzante».

Dopo questo breve viaggio attraverso questi testi, credo di aver capito che solo come prodotto della propria esperienza analizzante SI PUO' diventare analisti, a condizione che l'analizzante, come risultato di quell'esperienza, abbia compiuto trasformazioni e modificazioni che gli permettano, quando agisce come analista, di mantenere il suo desiderio come luogo vuoto e quindi di prestarsi a una funzione desiderante, in modo che il desiderio inconscio del soggetto che si presenta alla sua consultazione possa essere localizzato ed emergere. Per questo, l'analista nella sua esperienza analitica deve aver estratto un sapere e anche un desiderio di sapere, ma non un desiderio di sapere qualsiasi, bensì un desiderio di sapere sulla causa, su ciò che trafigge e fonda il vuoto ma allo stesso tempo iscrive la pura differenza, il linguaggio.

Bibliografia :

J. Lacan, Il seminario. Libro XI, I Quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964), Torino, Einaudi, 1978, pp.14, 209, 248.

J.-A Miller, *El Banquete de los analistas*, cap X, Paidós, Buenos Aires, 2000, p. 186

J.Lacan, *Discorso all'École freudienne de Paris*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 271 e 266.

Traduzione di Maria Luisa Carfora

¹ [...] è da altrove, ossia unicamente a partire dall'atto psicoanalitico, che occorre individuare ciò che articola del “desiderio dello psicoanalista”, che non ha niente a che vedere con il desiderio di essere psicoanalista.] Lacan, J. «Discorso all'EPF», in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 267.

Patricia Muñoz : Aporie del desiderio dell'analista

Nel testo di Dominique Fingermann, *La (de)formazione dell'analista*, su cui stiamo lavorando nel cartel, afferma: "L'analista non opera a partire dal senso comune, ma a partire dal punto fuori dal comune che ne è la distinzione: qui sta la deformazione necessaria alla sua posizione" di deformazione continua, poiché essa è permanentemente alla prova.

Quando poniamo la domanda riguardo al desiderio dell'analista, possiamo dire che è un operatore che permette una funzione, la quale ha a che fare con la possibilità dell'atto psicoanalitico. Inoltre, c'è lì un reale in gioco che provoca il suo proprio misconoscimento, e arriva a produrre la propria negazione sistematica, come ci ricorda Lacan².

Dato che tale desiderio dello psicoanalista può sorgere come un incontro, Lacan, nella Proposta del 1967, ci porta come esempio a Cantor e i suoi incontri con i numeri transfiniti, dice: «È utile pensare all'avventura di un Cantor, avventura che non fu esattamente gratuita, per suggerire l'ordine [...] in cui si situa il desiderio dello psicoanalista.»³. Eppoi, ne «La mispresa del soggetto supposto sapere», torna a fare riferimento a Cantor, ma questa volta nel senso dell'inconscio reale senza soggetto. Dice: «Se il sapere si concede solo alla mispresa del soggetto, quale può essere il soggetto che lo sa prima?»⁴. In questo luogo sorge un sapere che può essere trovato, grazie al desiderio dell'analista. e al suo atto.

Lacan dice anche, ne «La direzione della cura», che è, senza dubbio, nella relazione con l'essere, in cui l'analista dovrà trovare il suo livello operatorio. Il suo compito è l'atto analitico, atto che però egli fonda in una struttura paradossale, giacché «l'oggetto vi è attivo e il soggetto sovvertito»⁵, ragion per cui fa riferimento a una aporia dell'atto analitico.

Come sappiamo, nonostante il desiderio sia inarticolabile, è articolato dal senza uscita di questi infiniti, l'impossibile. Infiniti che, come sappiamo, non hanno a che fare né con il tempo né con nessun soggetto. Dice allora Lacan:

« Il desiderio dello psicoanalista è pertanto il luogo da cui si è fuori senza pensarci, ma dove ritrovarsi vuol dire esserne usciti davvero, ossia aver preso questa uscita solo come entrata, sebbene non come una qualsiasi, dato che si tratta della via dello psicoanalizzante. Non tralasciamo di notare che descrivere questo luogo con un percorso di infiniti dice come il desiderio sia inarticolabile, e purtuttavia articolato con il «senso-uscita»⁶ di questi infiniti, ossia con l'impossibile che mi è sufficiente in questo giro.⁷ »Luogo topologico nello spazio tempo della cura, che ci viene anche illustrato con la metafora della porta girevole e con l'oggetto a come cerniera. Niente assicura che si possa mantenere nel luogo dell'analista, si passa passando la passe, ci dice Lacan, passando da analizzante ad analista e un'altra volta ad analizzante. Nello stesso modo, avverte gli psicoanalisti che se pensano l'esperienza escono da questo luogo, poiché questa passe è come il mare: «è da riprendere sempre daccapo. »⁸.

¹ Fingermann Touchon Dominique. *La (dé)formation du psychanalyste*. Editions *Nouvelles* du Champ Lacanien, Paris, 2022, p. 21

² Lacan J., «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 242.

³ *Ibid*, p. 268.

⁴ Lacan J., «La mispresa del soggetto supposto sapere», in *Altri scritti*, op. cit., p. 333.

⁵ *Ibid*, p. 328.

⁶ *Sens-issue* è omofono di *sans issue*, «senza-uscita».

⁷ Lacan J., «Discorso all'École freudienne de Paris», in *Altri scritti*, op. cit., p. 262

⁸ Lacan J., «L'atto psicoanalitico», in *Altri scritti*, op. cit., p. 370.

Pertanto, se lo psicoanalista si autorizza soltanto da sé, benché molte volte sia senza sapere “ciò in cui si impegna”⁹, senza sapere in che impresa si stia imbarcando, perché qualcuno desidera occupare il luogo dell’analista? Credo che non si pensa molto alle conseguenze dell’occuparlo. Mi chiedo, inoltre, se è una decisione conscia oppure è qualcosa che si impone dato che, a pesare della sua condizione di innominabile e inarticolabile, è, tuttavia, quel che può rendere possibile che ci sia analisi per altri.

Traduzione di Diego Mautino

Camila Vidal : Desiderio dell’analista

Lacan ci ricorda l’impossibile dell’operazione analitica. La domanda di guarigione ha solo una via d’uscita seria, che è quella di tornare alla porta d’entrata. Da qui l’importanza clinica dell’entrata in analisi e del sintomo in essa vagliato.

Sintomo e *sinthomo* annodati nel percorso analitico, in cui non si tratta soltanto di riconoscere l’impossibile della risoluzione del sintomo, ma anche del tempo che ci vuole per farvisi ad esso, trovando lì stesso l’impossibile soluzione: saper arrangiarsi. Questa è la via psicoanalizzante.

Il desiderio dello psicoanalista richiede un passo ulteriore, è il “senza pensare” dell’“essere fuori senza pensare in questo”, da lì l’avvertimento che un’analisi è necessaria ma non sufficiente per produrre un analista.

Nella seconda parte Lacan spiega la condizione di possibilità di questo “senza pensare”.

Ci riporta alla pulsione, a quel percorso di infiniti, unico tempo verbale senza soggetto, pulsione acefala, unico luogo in cui il soggetto non ha posto e anche unico in cui, quindi, è possibile, eventualmente, essere fuori senza pensare.

Desiderio inarticolabile, ma, nonostante, articolato (senza senso, senza uscita) alla pulsione in cui la posta in gioco non è una nessuna mancanza, bensì l’impossibile di quella stessa posizione.

Un desiderio articolato ma dal luogo dell’Altro, ci avverte poco più avanti, di questo Altro che non esiste, segnando bene, l’impossibile che l’alienazione stessa in cui il soggetto si costituisce, instaura, impedendo qualsiasi tipo di risoluzione, come ci spiega ne “La logica del fantasma”, dove ci dice che l’alienazione non scrive il fatto che siamo soggetti ai significanti dell’Altro, non significa che ci sottomettiamo all’Altro e che di conseguenza la separazione sarebbe la liberazione da questa dipendenza. Questa è l’erranza, afferma Lacan. La vera difficoltà sta nel fatto che questo Altro è segnato da una sbarra, manca in esso un significante, nessuna separazione sarà in grado di palliare questo prima faglia, di cancellare questa marca, e qualsiasi articolazione dal luogo di questo Altro sbarrato mostrerà sempre la sua profonda inconsistenza per l’impossibile che comporta.

Questo luogo riservato all’analista, questo stare fuori senza pensarci, non è un luogo facilmente abitabile perché presuppone una doppia impossibilità, quella del desiderio e quella della pulsione. Non si tratta più di un soggetto confrontato con il suo proprio impossibile (via del psicoanalizzante), bensì dell’impossibile stesso funzionando nel vuoto che l’assenza di soggetto, che l’assenza di pensiero, conforma, un vuoto reso oggetto.

È la struttura che permette il posizionamento dell’analista al di fuori della posizione soggettiva, al di fuori del pensiero.

⁹ Cf. «Ho cominciato [...] come un ingenuo», Lacan J., «Conferenza sul sintomo», [Ginevra, 1975], in *La psicoanalisi* n° 2, Astrolabio, Roma 1987, p. 15.

È in questa congiuntura che può emergere, eventualmente anche, l'atto analitico.

Non si tratta di rimanere nella Nebbia, come scrivevo nella relazione per la testimonianza della mia *passé*, ma semplicemente di esserci, separata da lei, questa è la posizione analitica. In termini freudiani non è altro che l'attenzione fluttuante. Nebbia di ascolto di parole staccato da quell'ascolto.

Il sintomo è sostituibile ma non riducibile in una cura e in questa direzione lo psicoanalista abita una posizione impossibile, si abita solo "l'essere analista" al di fuori dei tentare la sua esistenza nella soggettività; da qui l'importanza del dispositivo della *passé* per una Scuola in una scommessa per far sorgere una trasmissione al di fuori delle soggettività che possano sorgere.

Traduzione di Francesca Velluzzi

Concludere ... invitando a continuare

Maria de los Angeles Gómez (Porto Rico)

Dopo aver ascoltato le ricche e feconde riflessioni di questa seconda Giornata di lavoro dei cartelli di Scuola intercontinentali e bilingui del CAOÉ, ho l'onore di fare alcune considerazioni finali, a mo' di chiusura.

La scommessa era Pensare la psicoanalisi nei e dai cartelli della Scuola, raccogliendo lavori realizzati in seno ai cartelli dopo quasi due anni dal lancio della proposta del CAOÉ.

Questa giornata ha dimostrato la vitalità di questa proposta, che ci ha permesso di avanzare tessendo legami di lavoro e di collaborazione, con più di 20 cartelli dichiarati e attualmente in funzione. Abbiamo così ascoltato le elaborazioni di *cartellizzanti* delle Americhe (America Latina Nord, America Latina Sud e Argentina) e di Europa (Spagna e Francia).

Inoltre, la partecipazione è stata eccellente! Ad un certo punto più di 180 persone e, alla fine, quasi 150.

La riflessione sugli effetti della *passé* nella psicoanalisi in intensione, sulla Scuola e nella psicoanalisi in estensione, ha orientato i lavori dei tre primi tavoli.

Nell'apertura, Colette Soler formulava tre domande: Come profilare non soltanto nelle aspettative analizzanti, bensì anche in relazione all'atto e al desiderio che questo atto suppone? Come il dispositivo della *passé* permette di sostenere la distinzione tra la scuola, i forum e gli altri gruppi banali? Come la psicoanalisi si posiziona nel discorso dell'epoca con il suo reale proprio, che non è il reale di ciascuno bensì il reale della scienza?

Poi è arrivato il momento di una tavola rotonda sul tema del desiderio dell'analista, del suo luogo, a partire da un frammento del Discorso di Lacan alla Scuola freudiana di Parigi nel 1969.

Il rigore di ogni presentazione e le domande che hanno generato ci lasciano con la possibilità di continuare lavorandole nei cartelli esistenti e forse in altri che potranno configurarsi nei prossimi tempi. Questa è la scommessa. *Les feuilles volantes*, fogli volanti, raccoglieranno i lavori.

Concludere rinvia etimologicamente all'atto di fermarsi e dichiarare finita qualcosa. Ci fermiamo allora per oggi, continueremo però senza dubbio nei nostri cartelli "Pensando la psicoanalisi e la *passé* nei suoi effetti di intensione, estensione e sulla Scuola".

Un ringraziamento a Lucile Cognard per l'organizzazione, all'équipe di traduttori, e ovviamente a ognuno dei *cartellizzanti* che ha presentato le proprie riflessioni e il proprio lavoro, e a tutti e ognuno di voi per sostenere questa scommessa di lavoro nella nostra Scuola.

Traduzione di Diego Mautino

REPERTORIO DEI CARTELLI DELLA SCUOLA DEL CAOE

INTERCONTINENTALI E BILINGUI

1) Cartel – Tema: Wunsch : Che ci insegnano i 20 anni della passe nell'EPFCL ? (8 maggio 2021)

Patricia Zarowsky - p.zarowsky@wanadoo.fr

Sol Aparicio - sol.aparicio@orange.fr

Camila Vida - camilavidal@hotmail.com

Sandra Berta - bertas@uol.com.br

Più-uno : Alejandro Rostagnotto - rostagnotto@gmail.com

2) Cartel – Tema: Fine e fini di analisi (9 maggio 2021)

Roser Casalprim - rcasalpr@copc.cat

Marta Casero - gautami@telecable.es

Adriana Grosman - drigros@me.com

Kelly Vargas - kelly.vargasgarcia@gmail.com

Più-uno : Ana Alonso - alonso.an@gmail.com

3) Cartel – Tema: Quando non restano che le parole (23 maggio 2021)

Blanca Sánchez Gimeno - blancasanchez@telecable.es

Ramon Miralpeix - miralpeix@copc.cat

Andrea Brunetto - brunetto@terra.com.br

Silvana Pessoa - silvanapessoa@uol.com.br

Più-uno : Pedro Pablo Arévalo - pp_arevalo@yahoo.com

4) Cartel – Tema: Ritorno alla funzione della parola (23 maggio 2021)

Pedro Pablo Arévalo - pp_arevalo@yahoo.com

Anna Gasull - agasull@copc.cat

Katia Botelho - katiabotelho79@gmail.com

Jorge Escobar - jorgee@une.net.co

Più-uno : Matilde Pelegrí - matilde.pelegri@gmail.com

5) Cartel – Tema: La (de)formazione dell'analista (23 maggio 2021)

Pedro Pablo Arévalo - pp_arevalo@yahoo.com

Adriana Grosman - drigros@uol.com.br

Andréa Franco Milagres - andreamilagres@gmail.com

Patricia Muñoz - patriciamunozdef@gmail.com

Più-uno : Ida Freitas - idafreitas55@gmail.com

6) Cartel – Tema: termine dell'analisi, letture di Scuola (4 giugno 2021)

Nadine Cordova - cordovavi.nadine@gmail.com

Patrick Barillot - pbarillotepfcl@gmail.com

Patricia Gavilanes - patricia.gavilanes@wanadoo.fr

Monica Palacio - momapaco@hotmail.com

Più-uno : Luciana Guarreschi - guareschi.lu@gmail.com

7) Cartel – Tema: Il desiderio dell'analista (5 giugno 2021)

Beatriz Helena Martins de Almeida - almeidabia@gmail.com

Claudia Domínguez - claudiadominguez@libero.it

Matilde Pelegrí - matilde.pelegri@gmail.com

Viviana Gómez - licvgomez@gmail.com

Più-uno : Victoria Torres - victoriaistorres@gmail.com

8) Cartel – Tema: Fine/fini dell'analisi (9 giugno 2021)

Jorge Chapuis - chapis@telefonica.net

Fernanda Zacharewicz - fzacharewicz@yahoo.com

Carmen Nieto - carmen.nieto.centeno@gmail.com

Robson Mello - psicmello@uol.com.br

Più-uno : Pastora Rivera - pastora.rivera@gmail.com

9) Cartel – Tema: Effetti della passe sulla psicoanalisi in intensione (14 giugno 2021)

Chantal Degril - chantal@lindisriver.co.nz

Matias Laje - matiaslaje@gmail.com

Leonardo Pimentel - leonardoptl@gmail.com

Agnès Metton - agnes.metton@wanadoo.fr

Marc Strauss - strauss.m@wanadoo.fr

Più-uno : Bernard Toboul - brtb@hotmail.fr

10) Cartel – Tema: Il sapere dello psicoanalista / el saber del psicoanalista / o saber do psicoanalista (18 giugno 2021)

Carole Leymarie - leymariecarole@yahoo.fr

Kristele Nonnet-Pavois - k.nonnet@hotmail.fr

Julietta De Battista - julietadebattista@gmail.com

Anais Bastide - nais.bastide@laposte.net

Bárbara Shuman - Babashuman1123@gmail.com

Più-uno : Dominique Touchon Fingermann - dfingermann@gmail.com

11) Cartel – Tema: Trasmissione / Transmisión / Transmissão (18 giugno 2021)

Beatriz Oliveira - biaoliv@uol.com.br

Beatriz Maya – belemare@gmail.com

Eliane Pamart - eliane.pamart@orange.fr

Tatiana Assadi - tatiassadi@uol.com.br

Più-uno : Dominique Touchon Fingermann - dfingermann@gmail.com

12) Cartel – Tema: Non c'è estensione senza intensione (21 giugno 2021)

María Jesús Díaz - mjdiazg6@gmail.com

Carmen Lafuente - clafuenteballe@gmail.com

Beatriz Maya - belemare@une.net.co

Andrea Franco Milagres - andreamilagres@gmail.com

Più-uno : Trinidad Sánchez-Biezma de Lander - mtlander@hotmail.com

13) Cartel – Tema: Fini di analisi (21 giugno 2021)

María Laura Cury - mlcsilvestre@uol.com.br

María Luisa Rodríguez - mlrmarialuisarodriguez@gmail.com

Rebeca García Sanz - rebegarciasanz@gmail.com

Tereko Zaballa Ramos - terekozaballa@gmail.com

Juan del Pozo Garicano - jidelpozo@telefonica.net
Più-uno : Mikel Plazaola - mplazaolacloud@me.com

14) Cartel – Tema: funzione del dire – função do dizer - función del decir (21 giugno 2021)

Christophe Charles - christophe.charles4@wanadoo.fr
Andrea Fernandez - ahfernandes03@gmail.com
Bruno Geneste - bruno.geneste@gmail.com
Glaucia Nagem de Souza - glaucia.nagem@uol.com.br
Rithée Cevasco - ritcev@yahoo.fr

Più-uno : Dominique Touchon Fingeremann - dfingeremann@gmail.com

15) Cartel – Tema: La nuova tirannia del sapere (23 giugno 2021) - Membri del LIPP

Sara Rodowicz Slusarczyk - sara.rodowicz.slusarczyk@gmail.com
Cora Aguerre - coraguerre@gmail.com
Vera Pollo - verapollo8@gmail.com
Philippe Madet - philippe.madet@gmail.com

Più-uno : David Bernard - dabernard2@yahoo.fr

16) Cartel – Tema: Che fare della passe - Que-hacer del pase (18 giugno 2021)

María de los Ángeles Gómez - mgomez.caribe@gmail.com
Rosa Escapa - rosaescapa@gmail.com
Sophie Rolland-Manas - sophie.rolland@dbmail.com
Maria Antonieta Izaguirre - maria_izaguirre@yahoo.com

Più-uno : Vicky Estevez - vickyestevez@free.fr

17) Cartel – Tema: La fine dell'analisi (12 agosto 2021)

Marina Severini - marinaseverini3@gmail.com
Clara Cecilia Mesa - claraceciliamesa@gmail.com
Viviana Gomez - licvgomez@gmail.com
Silvia Quesada - sgquesada@hotmail.com
Annalisa Buccioli - annalisa.buccioli180@gmail.com

18) Cartel - Tema: Messa in prospettiva della nozione di *lalangue* con gli altri livelli del linguaggio inconscio. Interrogazione sulla sua concettualizzazione e sui suoi effetti nelle cure. (4 settembre 2021)

Léla CHICKHANI - lela.chikhani.mail@gmail.com
Gabriel LOMBARDI, gabrielombardi@gmail.com
Ana Laura PRATES, apratespacheco@gmail.com
Bernard TOBOUL, brtb@hotmail.fr

Più-uno : Zehra ERYÖRÜK - zehra.eryoruk1@gmail.com

19) Cartel-Tema: Il cartel come luogo ed esperienza di un transfert di lavoro internazionale (14 ottobre 2021)

Esther Morere Diderot – e_diderot@hotmail.com
Ali Tissnaoui – ali.tissnaoui@gmail.com
Sheila Skitnevsky Finger – skitfinger@gmail.com
Miriam Pinho – miriampinho@yahoo.com

Più-uno : Coralie Vankerkhoven - coralie_vkk@yahoo.com

20) Cartel – Tema: L’ a-effetto (7 novembre 2021)

Adriana Bruschi - adribruschi@gmail.com

Alejandra Noguera - alejandranoguera41@hotmail.com

Célia Fiamighi - celia.fiamenghi@uol.com.br

Ivan Viganò - ivan.vigano@gmail.com

Più-uno : Cecilia Randich - cecilia.randich@gmail.com

21) Cartel-Tema: L’analista come prodotto dell’analisi e suo legame alla Scuola (intorno alla “Nota Italiana” e al commento di Colette Soler) (27 gennaio 2022).

Lia Silveira silveiralia@gmail.com

Claire Parada claireparada@gmail.com

Chico Paiva chicopf@yahoo.com.br

Kristèle Nonnet-Pavois k.nonnet@hotmail.fr

Più-uno : Diego Mautino studio@diegomautino.191.it

22) Cartel-Tema: Il corpo alla fine (3 febbraio 2022)

Dyhalma Ávila López dnavila@psicoa.com

Liora Stavchansky liorastavchansky@gmail.com

Gabriela Costardi gabicostardi@hotmail.com

Più-uno : Gabriela Zorzutti gabrielazorzutti@gmail.com

23) Cartel-Tema: Fine d'analisi (16 marzo 2022)

Pedro Alvarez pedroalvareznit@gmail.com

Marcia de Assis marcia.assis@gmail.com

Isidre Bosch iboschva@copc.cat

Roseli Rodella de Oliveira rrodella@gmail.com

Più-uno : Margarita Santiso mailto:msantiso@copc.catmsantiso@copc.cat

24) Cartel-Tema: Corpus (20 marzo 2022)

Esther Jiménez: esther.jgarriga@gmail.com

Alejandro Rostagnotto : alejandro.javier.rostagnotto@unc.edu.ar; rostagnotto@gmail.com

Franc Estevez Roca : francestevezz@hotmail.com

Maria Cláudia Formigoni : mclaudiaformigoni@gmail.com

Più-uno : Ida Batista de Freitas : idafreitas55@gmail.com

25) Cartel- Thème: Langues et psychanalyse (17 luglio 2022)

Maricela Sulbaran maricelasulbaran.@yahoo.fr

Francisco José Santos Garrido, fransantosg@yahoo.es

María Angeles Gómez mgomez.caribe@gmail.com

Beatriz Elena Zuluaga Jaramillo beatrizelenazuluagaj@gmail.com

Più-uno : Lidia Hualde, hualde-tapia.lidia@orange.fr

TERZA LETTERA DEL CAO E SUI CARTEL INTERCONTINENTALI E BILINGUI.

Pro memoria

Dal CAO E 2021-2022

Ai membri di Scuola

Cari(e) Colleghi(e),

Questo è il nostro terzo messaggio riguardo al progetto di una rete di cartel internazionali. Fa seguito alle diverse domande che ci sono state indirizzate dai tre dispositivi di garanzia attuali e che ci hanno portato a ricordare e a precisare nuovamente le disposizioni previste.

Questi cartel saranno intercontinentali e bilingui. È la loro definizione. Riuniranno quindi membri di Scuola di due continenti differenti e che parlano almeno due lingue diverse, con l'obiettivo di favorire, come abbiamo detto, legami nuovi e molteplici per il lavoro sulla psicoanalisi in intensione non soltanto a livello delle istanze internazionali e nazionali dove già esiste, ma alla base della Scuola, coinvolgendo l'insieme dei membri di Scuola che non hanno ancora partecipato alle istanze di direzione. Essi troveranno in questa rete uno spazio in cui il loro lavoro potrà trovare una nuova risonanza, eventualmente attraverso un bollettino, giornate, intercartel e altre forme da inventare ecc.

Così speriamo anche di ottenere più chiarezza nella distinzione tra ciò che è lavoro di Forum e lavoro di Scuola — distinzione che è fin dall'origine costitutiva del nostro insieme e che corrisponde d'altronde a due modalità di ammissione diverse, ciascuna con i suoi criteri propri che non hanno cessato di essere dibattuti fin dagli inizi della Scuola e che meritano di rimanere sotto i riflettori con il passare del tempo.

D'altronde, come abbiamo detto, affinché il lavoro sia possibile, in ogni cartel si parlerà una sola lingua, e questo presuppone, precisiamolo, che i membri del cartel abbiano in comune una qualsiasi delle cinque lingue della nostra comunità, quelle nelle quali vi indirizziamo questo messaggio. Questi cartel saranno quindi bilingui nella loro composizione, poiché i loro membri parlano almeno due lingue differenti, come abbiamo già detto, ma non si parlerà

necessariamente una di queste due lingue: a seconda dei casi, il lavoro potrà essere svolto in una qualsiasi delle nostre cinque lingue, sia in inglese, spagnolo, francese, italiano o portoghese.

Ultimo punto: per l'avvio di questi cartel avevamo indicato che avremmo sollecitato i membri delle istanze di direzione locali o internazionali, supponendo che sarebbero stati direttamente interessati dall'iniziativa. Precisiamo che non era però per invitarli a fare cartel tra loro ma, al contrario, per invitarli a sollecitare i membri di Scuola che ancora non conoscono. Si sa d'altronde per esperienza che le differenze tra i membri di un cartel, differenze di età, di formazione e di cultura, sono un plus che stimola il lavoro.

Infine, molte domande si porranno senza dubbio ancora. Abbiamo quindi previsto che ogni membro del CAOÉ riunisca prossimamente, tramite Zoom, i membri di Scuola della sua zona per raccogliere le domande ancora in sospeso, per elaborarle e per permettere quindi a questa rete di mettersi in opera rapidamente.

Con i nostri cordiali saluti,

Il CAOÉ 2021/2022

Julieta De Battista, per l'America Latina Sud

Sandra Berta (segretaria) per il Brasile

Mikel Plazaola per la Spagna

Colette Soler (segretaria) per la Francia

María de los A. Gómez (ALN) per l'America Latina Nord (Porto Rico)

Maria Teresa Maiocchi, per l'Italia-FPL